

**DELITTO
IN COMUNITÀ**

■ ROMA. Sofri, Montanelli è convinto che lei non c'entri nulla con l'assassinio di Calabresi ma sostiene che la campagna condotta da lei e Lotta continua (Lc), abbia armato la mano dei killer. Dice che dovrebbe riconoscerlo e chiedere perdono alla vedova e ai figli.

Montanelli queste cose le ha scritte più volte ma, a quanto capisco, non ha mai avuto l'occasione di leggere quello che io ho detto o scritto. Ricordando gli esordi della campagna su Calabresi e Pinelli (l'anarchico caduto dalla finestra della questura di Milano, ndr) dissi che quella campagna, che era stata coraggiosa e giusta, diventò poi "una persecuzione, un linciaggio, un'agonia distillata". Aggiunsi: "Furono scritte cose truci e feroci". Ho anche tentato di spiegare quella degenerazione fin dalla mia prima memoria giudiziaria.

Quindi lei riconosce la responsabilità di Lotta continua in quel che accadde a Calabresi?

Sì, riconosco una responsabilità. Se lei scrive che Lc ebbe "una responsabilità" scrive quel che penso e che ho già detto, anche se Montanelli non lo tiene presente. Ho anche parlato di errori, malefatte, illegalità.

Ma perché, allora lei non ha mai chiesto scusa o perdonato alla vedova e ai figli di Calabresi?

Montanelli è un contemporaneo che ispira tenerezza. Lui e io abbiamo ormai una vita così lunga che si può essere stati suoi nemici e poi esserci andati d'accordo. Ricordo con gratitudine un suo articolo a mio favore quando mi impedirono di andare ai funerali di Mauro Rostagno perché ero agli arresti domiciliari. Detto questo, credo di aver fatto di più. Io sono una persona accusata di aver avuto un ruolo diretto in quella morte. Ho subito sei processi lungo i quali i rapporti di convivenza nella stessa aula si sono via via deteriorati. È stato lì che s'è ipotizzato per la prima volta che Mauro fosse stato ucciso da Lc. Un'accusa atroce. Ma nonostante tutto ho sempre fatto la cosa più importante che era quella di guardare i figli di tutti - di Calabresi, i miei, di Mauro Rostagno, di Pinelli - per capire e dire, l'ho scritto ripetutamente, che loro non avrebbero dovuto rivivere gli odi che avevano separato i loro genitori. E ho pensato e detto che non si può star vicino ai propri figli senza riempire con tutto il cuore che altri non siano vicini ai loro padri. Mi sembra un po' di più dei rituali esteriori sul perdono.

Ma perché se, come lei dice, è stato fatto, non riuscite a farvi capire? In questi giorni, gli ex di Lc, sono dovuti scendere in campo per difendere il loro passato...

La discussione, quella vera, è su un paese che di fronte a un gesto così terribile come l'accusa contro Chicca Roveri e la figlia Maddalena, preferisce gli editoriali sulla lobby di Lc o sui suoi risentimenti.

Torniamo a Montanelli. Dice anche che non volete riconoscere che le vostre idee hanno spezzato molte giovinette. Alcuni le controllavano ma quando arrivavano ad altri spingevano verso il terrorismo.

La connessione tra il movimento di Lc, i suoi gesti, il suo fare complessivo e il terrorismo di sinistra che sarebbe cresciuto negli anni successivi, è una connessione evidente. Anche su questo la discussione mi pare esaurita. Ci fu chi da Lc si spinse al terrorismo. Quel che invece è falso è il rapporto



Mauro Rostagno nella comunità Saman; in alto a sinistra Adriano Sofri

«Indro, ho già detto tutto» Sofri racconta gli anni di Lotta continua

Adriano Sofri, ex leader di Lotta continua risponde a Montanelli: «Non è vero che non ho mai condannato la campagna contro Calabresi. Ho riconosciuto che ebbe una responsabilità nella sua morte. Lo scioglimento di Lc lasciò un vuoto nel quale si inserì il reclutamento a favore della lotta armata». Lerner, Bobbio, De Luca, Liguori, le scelte degli altri? Lc nacque nel 1969 e morì nel 1976: tutto il resto scelte personali».

ALDO VARANO

causa-effetto che si vorrebbe accreditare tra Lc e terrorismo. Lc si muoveva in piena luce. Si potrebbe dire che l'opposizione al terrorismo era nelle sue radici. Per questo abbiamo avvertito tempestivamente il terrorismo di Stato e di destra e, più tardi, quello di sinistra, riconoscendolo come tale.

Quindi non siete stati cattivi maestri, come ripete Montanelli?

La formulazione non mi piace anche se in Lc vi fu una potente componente pedagogica. Per essere cattivi maestri ci vogliono due condizioni. Intanto, il desiderio che gli alunni diventino tuoi seguaci privi di autonomia. Poi, che la verità venga sacrificata e umiliata pur di raggiungere quell'obiettivo. Noi, invece, ci preoccupavamo sempre che questo non accadesse.

Per la verità, un buon maestro si deve anche preoccupare dei processi reali che mette in moto coi gesti, le parole...

È vero. E noi, l'oripeto, ci preoccupammo sempre di questo.

Lei mi vuol dire che a Rimini, nel 1976, avete deciso di sciogliervi perché preoccupati di un possibile approdo terrorista?

È una sciocchezza. Non furono quelli i motivi del nostro scioglimento. Casomai è vero il contrario...

Sofri, questo deve spiegarcelo un po' meglio...

Voglio dire che lo scioglimento di Lc procurò militanti al terrorismo. Vede, dopo lo scioglimento alcuni dei nostri subirono una crisi d'identità. Avevamo creduto con forza a quello che avevamo sostenuto e fatto e ora, all'improvviso, gli veniva a mancare il terreno sotto i piedi. Ecco perché si infiltrarono nel terrorismo che, invece, era stato sempre da noi avversato in quanto nemico del movimento e della sua progressiva espansione.

Lei vuol dire che Lc fece da diga e quando crollò molti passarono alla clandestinità terroristica?

Voglio dire una cosa diversa: la scomparsa di Lc lasciò un vuoto, per giunta brusco, nel quale la capacità di attrazione e di reclutamento delle formazioni della lotta armata si rafforzò. Furono invece pochissimi i passaggi diretti da Lc alla lotta armata.

Ma allora, perché decideste lo scioglimento?

Nel dicembre del 1975 a Roma scesero le donne in piazza e ci fu la prima esplosione anche tra le nostre fila del femminismo. Fummo travolti da quella novità. Le donne, Lc era un'organizzazione con moltissime donne, decisero di prendersi una stanza tutta per sé, cortei tutti per sé, un modo di pensare alla politica tutto per sé. Si lacerarono consuetudini, si spezzarono storie personali. Insomma, si scoprirono nuove contraddizioni. La stessa intelligenza personale e collettiva alla quale ci eravamo insieme affidati usciva incrinata.

Ma se le cose andarono veramente così, come spiega che vi sia stata una percezione tanto diversa? Basta leggere la discussione di questi giorni su Lc.

Quella a cui stiamo assistendo è un baraccone, una caricatura su cosa è stata Lc, un allegro delirio

balneare. Basti pensare che le donne da noi erano tante, protagoniste dello scioglimento, ma non compaiono mai...

E allora?

Forse è in corso una redistribuzione dei posti nel giornalismo italiano. Molte firme autorevoli di giornalisti e direttori sono passati per Lc ed ecco che rispunta il dibattito su quel che facevamo da giovani.

Quindi non è campata in aria l'ipotesi che sembrano una lobby perché difendono i loro ruoli attuali?

A me questa sembra una insinuazione maligna.

Luigi Bobbio, Lerner, Deglio, il gruppo degli ex finiti con Craxi o Martelli, De Luca che dice un'altra cosa. Che pensa di tutte queste Lc?

Ho evitato in questi giorni di leggere i giornali. Lc nacque nel 1969 e morì per sempre nel novembre del 1976. Da allora ognuno ha reso conto alla propria coscienza o agli intervistatori del momento.

Lei ha detto che più che condannarla l'obiettivo è quello di stabilire giudiziariamente che Lc era un'organizzazione terroristica. Perché?

Per ignoranza, per una smemoratazza che sfiora la vendetta, per l'errore che diventa pregiudizio.

Lei, ha fatto una denuncia grave sostenendo che rispetto al processo Calabresi la giustizia è stata manipolata. Ha le prove?

Si ho le prove di quel che ho detto. Dopo che siamo stati assolti, lo aveva deciso una giuria popolare, il giudice togato che era contro l'assoluzione, e l'ha anche fatto mettere a verbale, s'è incaricato di stendere la sentenza in modo contraddittorio per provocare l'annullamento in Cassazione. Al processo successivo il presidente ha ammonito i membri della giuria prima dell'inizio del processo a prepararsi alla condanna. Su queste cose ho presentato dettagliate denunce da tempo.

COSA HANNO DETTO

Gad Lerner «Niente scheletri negli armadi»

Violenza in quegli anni ne è stata predicata ed esercitata tanta, troppa; stupidaggini se ne sono dette a catere, in mezzo a denunce e proteste sacrosante; ma fummo i nemici della lotta armata e quel nostro movimento non si macchiò né di fatti di sangue né di atti infamanti.

Ciò che ci consente di portare con dignità quella indelebile etichetta di ex senza bisogno di rinnegare il passato. Tanto tempo è trascorso da allora, e ciascuno con quel passato si misura ormai individualmente, traendone il proprio personale bilancio. Così deve essere, smettendola di cercare lo scheletro che non c'è nell'armadio dei conflitti degli anni settanta.



Luigi Bobbio «Spartiacque la lotta armata»

«Lotta continua si sciolse nel 1976 sullo spartiacque della lotta armata. In opposizione alla lotta armata. Tanto è vero che il gruppo di persone che fonderà Prima linea si organizzò dopo e non prima lo scioglimento di Lc... I conti con la nostra storia li abbiamo fatti e abbondantemente.

Furono mesi di tragedie e pianti e ripensamenti e riunioni interminabili quelli che precedettero l'ultimo convegno a Rimini... Non mi sento un reduce né mi sento legato a vincoli particolari se non l'amicizia con alcuni dei miei ex compagni... Non condivido l'attacco di Manconi e Boato contro i giudici di Trapani sulle indagini e gli sviluppi dell'omicidio Rostagno».



Erri De Luca «Anni di tensioni scontri e rischi»

«Io sono contento di aver avuto parte e diritto i quegli anni, ma sono stati anni di tensioni, scontri, rischi che non auguro a nessuno... Noi eravamo un'organizzazione che non poteva diventare terrorista perché sarebbe stato snaturato il nostro modo di vivere. Nessuno di noi si sarebbe

rintanato in una clandestinità, eravamo tutti violentemente pubblici. Non avremmo potuto diventare clandestini, nasconderci, scappare per procurare agguati... Per me la storia di Lotta continua si chiude a Rimini nel 1976. Il resto sono affari che non mi hanno più riguardato, hanno riguardato una redazione... Affari di un piccolo gruppo».



Paolo Liguori «Si preferiscono gli ex delle Br»

Lotta continua il terrorismo l'ha combattuto. La verità è che oggi l'Italia metabolizza più volentieri il brigatista sconfitto che uno di Lc, che essendosi sciolta prima non è mai stata sconfitta o annientata. Io considero quell'esperienza sbagliata ma pulita. E invece qui ci si vuole fare

un processo postumo (...). Il nostro non sarà un passato da giovani marmotte, ma certo non è diverso da quello di D'Alema (...). Quello che faccio oggi, sul fronte opposto a quello in cui stavo, è la critica più radicale agli errori di ieri. Non ho bisogno di demonizzare quell'esperienza. Nessuno ha motivo di vergognarsi di essere stato di Lotta Continua.

La nuova direttrice: «Cancellati due nomi». Stasera Cammisia rientra in Italia per affrontare i magistrati

«Qualcuno falsificò i registri della Saman»

Giuseppe Cammisia, l'unico latitante tra gli accusati dell'omicidio di Rostagno, che ha annunciato il suo rientro dall'Ungheria per stasera, troverà qualche ostacolo al suo alibi. Lui dice che la sera del delitto era a Milano. Nella comunità di Lenzi, a Trapani, sarebbero stati però manomessi i registri. Davanti ai magistrati la testimone del delitto, Monica Serra, ha confermato la sua prima versione dei fatti. E ha aggiunto: Rostagno era un puro, ma Cardella...

RUGGERO FARKAS

■ TRAPANI. Non è cosa comune che un latitante accusato di omicidio in Italia, che abita in Ungheria dove è sposato, con un figlio in arrivo, decida di tornare nel proprio paese per andare in carcere e parlare con i magistrati. Se Giuseppe Cammisia, Juppiter per la comunità Saman, unico latitante tra gli accusati di aver ucciso Mauro Rostagno, manterrà la promessa e oggi rientrerà in Italia non troverà sentieri facili nel suo percorso giudiziario. Dovrà attendere gli esiti di

alcuni approfondimenti investigativi. Juppiter dice che la sera del 26 settembre '88, quando Rostagno fu ucciso davanti Saman di Lenzi lui era a Milano ed è andato nel centro di via Plinio a portare la propria solidarietà ai ragazzi. «Chiedete a quei testimoni. Nel registro di Milano ci sono le loro firme e li potete rintracciare» dice Cammisia.

Ma finora, almeno scorrendo l'ordine di custodia cautelare, l'indagato non è accusato di essere

stato a Lenzi la sera del delitto. Almeno questo non è stato provato. È accusato di aver coinvolto nel delitto Giacomo Bonanno, marito della cugina, proprietario di una Golf - forse quella vista nei giorni prima l'assassinio vicino la comunità. I magistrati, comunque, non escludono però che Cammisia possa aver partecipato materialmente all'omicidio.

In questo quadro di approfondimento d'indagine s'inscrive la testimonianza della nuova direttrice di Saman, Luisa Fiorini, che ha detto: «Una persona di cui non ricordo il nome mi ha riferito che nei giorni in cui avvenne l'omicidio dagli elenchi-registri delle presenze giornalieri dei ragazzi della comunità di Lenzi vennero rilevate delle vistose cancellazioni. Erano stati cancellati i nomi di Juppiter e di Peter Joseph Hahn, inteso Vadan». Quest'ultimo è uno dei superstiti dell'accusa, anch'egli indagato, ex alcolista dal carattere fragile, dipendente psicologica-

mente da Cardella forse innamorato di Chicca Roveri. Vadan è stato testimone anche nei procedimenti per truffa alle Usl contro Francesco Cardella, Chicca Roveri e altri responsabili di Saman.

Riflettori puntati quindi su Giuseppe Cammisia e sul suo rientro annunciato. Annunciato forse anche perché le autorità italiane sanno dove abita e alla sua cattura attraverso un mandato internazionale mancherebbe poco. Il personaggio ha dei precedenti gravi. Era spacciatore per conto dei fratelli Paolo e Giacomo Tamburello e vicino all'avvocato Antonio Messina, indagato per mafia. Lo dice il pentito Rosario Spatola che rivela anche di aver consegnato a Juppiter 100 grammi di eroina da spacciare a Saman. Il pentito dice anche che Cammisia è «un conoscitore del procedimento di raffinazione dell'eroina» e che lo avrebbe voluto utilizzare come autista di un gruppo di fuoco per un attentato contro il maresciallo dei

carabinieri Pietro Noto. Da non scordare tra l'altro che Juppiter fu arrestato sullo yacht del guru «Il grande vecchio» a Malta con l'accusa di contrabbandare droga. Cammisia, prima di trasferirsi, andava spesso in Ungheria a casa di Klary de Hosszufalussy, convivente di Cardella, andava a Managua ospite di Cardella, andava in Somalia per conto di Cardella, era responsabile della sicurezza durante a Saman su incarico di Cardella, faceva la guardia del corpo a Cardella.

Intanto ieri sono trapelate alcune indiscrezioni sull'interrogatorio di Monica Serra, che era assieme a Rostagno la notte del delitto. La donna ha confermato sostanzialmente la sua prima versione, affermando che sarebbe decisivo rintracciare un impermeabile sporco di sangue che, ora, è sparito. Monica Serra avrebbe poi detto ai magistrati che «Rostagno era un puro, mentre Cardella considerava la droga un business».

Per la condanna in appello-bis

Calabresi, ci fu pressione sui giudici popolari? La difesa pensa all'esposto

■ MILANO. Da una parte il caso Rostagno, dall'altra il processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi: in mezzo sempre gli ex militanti di Lotta Continua. Mentre proseguono le indagini sull'omicidio di Mauro Rostagno, da parte dei protagonisti del processo Calabresi e dei loro avvocati difensori sono scattate alcune contromosse legali alla vicenda giudiziaria legata all'assassinio del commissario di polizia, avvenuto nel maggio 1972.

Adriano Sofri ha già annunciato la denuncia presentata a Brescia contro i giudici della Corte d'appello che lo assolsero nel secondo processo d'appello. Nonostante il verdetto di non colpevolezza, infatti, le motivazioni di quella sentenza contenevano soprattutto elementi che spiegavano le ragioni dell'accusa e per questo si parlò di «sentenza suicida», cioè fatta apposta

per essere annullata dalla Cassazione, come infatti avvenne.

Ma Sofri, Bompressi e Pietrostefani starebbero lavorando anche a un'altra iniziativa, questa volta mirata sui giudici dell'ultimo processo d'appello, concluso con la condanna a 22 anni per tutti e con la prescrizione per il pentito Leonardo Marino. Da parte dei legali dei tre ex militanti di Lotta continua sarebbe in corso una sorta di indagine su quanto avvenuto nella camera di consiglio tra i giudici togati e i giudici popolari. Secondo qualche indiscrezione, infatti, nelle giornate in cui si discuteva a porte chiuse sul verdetto sarebbero state esercitate pressioni sui giudici popolari perché questi prendessero una decisione a favore della condanna degli imputati. E anche questa iniziativa potrebbe sfociare in un esposto a Brescia.